



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Museo del Vicino Oriente
Egitto e Mediterraneo



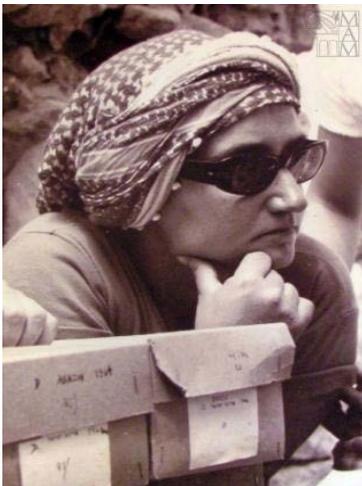
Archeologhe della Sapienza



Antonia Ciasca a venti anni dalla scomparsa (2001-2021)

Giovedì 4 Marzo 2021, ore 9,00

meet.google.com/zba-trjj-vsn



Antonia Ciasca 1930-2001

Nell'occasione dei 20 anni dalla scomparsa
di **Antonia Ciasca**,
la prima docente al mondo di Archeologia Fenicio-Punica
e Antichità Puniche,
la Sapienza ricorda assieme a lei le numerose figure di
archeologhe
che attraverso almeno quattro generazioni
hanno condotto ricerche di primo piano
in ogni ambito dell'archeologia del Vicino e Medio Oriente
e del Mediterraneo.



SESSIONE I - PREISTORIA, EGITTO E VICINO ORIENTE

PENSARE AL FEMMINILE LA RICERCA ARCHEOLOGICA
E IL SUO INSEGNAMENTO.
ALBA PALMIERI: L'EREDITÀ DI UNA "MAESTRA" IN SAPIENZA

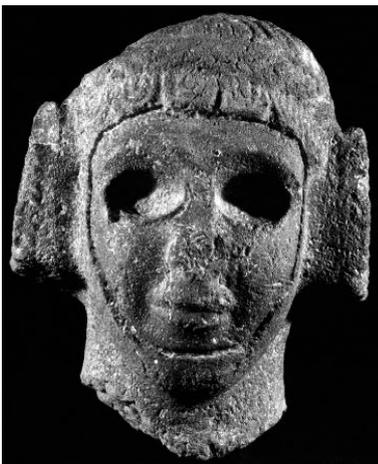


Esiste un modo femminile di pensare il mondo, e quindi la ricerca? E, se esiste, come questo si evidenzia e si traduce nella ricerca archeologica, che è un tipo particolare di ricerca di gruppo, in cui decine di persone non solo collaborano, ma anche vivono insieme per lunghi periodi e interagiscono intensamente con il mondo esterno? Alba Palmieri è stata un esempio indimenticabile di donna e di studiosa che ha lasciato una eredità solida e profonda, ispirando un modo di vivere e di fare archeologia che ha caratterizzato il suo insegnamento e il progetto di scavi ad Arslantepe in Anatolia, uno dei 'Grandi Scavi' dell'Ateneo romano, in cui si sono formate generazioni di giovani archeologi che a quello spirito tutt'oggi fanno riferimento.

Marcella Frangipane
"La Sapienza" Università di Roma
marcella.frangipane@uniroma1.it



ARCHEOLOGHE ORIENTALI E GENDER STUDIES:
SFIDE E PROSPETTIVE



Nel mondo degli studi sul Vicino Oriente antico si è ormai sviluppato un vivace filone di studi di genere, che ha proposto, nel corso di una serie di workshop biennali, interessanti letture o riletture dei documenti scritti e visivi provenienti da quel mondo lontano. I temi trattati pongono sfide interessanti agli studiosi, soprattutto per la necessità di superare linguaggi stereotipati e interpretazioni preconconcette, senza per questo sovrapporne di nuovi, troppo contemporanei e dunque non sempre adatti a interpretare una realtà diversa e complessa, come quella delle prime civiltà urbane dell'antichità. Un errore frequente, ad esempio, è quello di considerare un'area vastissima, che comprende Mesopotamia, Siria, Anatolia, Palestina e Iran, come un'unica entità immutabile anche nel lungo arco di tempo di oltre tre millenni durante i quali queste regioni

hanno prodotto culture, invece, abbastanza diverse tra loro e in continua evoluzione. Come caso di studio verrà affrontato il tema della bellezza, cercando di dimostrare come idee preconconcette possano portare, a volte, a totali stravolgimenti dell'evidenza.

Frances Pinnock
"La Sapienza" Università di Roma
frances.pinnock@uniroma1.it



PAESAGGI DI RESILIENZA E SCENARI INTERCULTURALI: PERCORSI DI ARCHEOLOGIA LEVANTINA



Ricerche recenti hanno dimostrato che siti e regioni diverse all'interno di questo ampio territorio intrapresero traiettorie di sviluppo differenziate tra le età del Bronzo Antico e Medio, rispondendo, di volta in volta, diversamente ai mutamenti politici, economici, climatici e socioculturali, ma mantenendo sempre attive reti di connettività, riconfigurate nel tempo in risposta alle trasformazioni e risultanti nella creazione di linguaggi interculturali. Ebla, in Siria, e Khirbat Iskandar, in Giordania, sono due casi studio paradigmatici per comprendere la formazione e gli esiti dell'urbanizzazione arcaica, rispettivamente, nel Levante settentrionale e meridionale e rianalizzare il passaggio cruciale tra Bronzo Antico e Medio. Ricerche recenti su entrambi i siti suggeriscono che episodi di resilienza nelle traiettorie storiche dei due insediamenti consentirono al primo di compiere un innovativo processo di rigenerazione urbana nella transizione tra il III e il II millennio a.C. e al secondo di sviluppare una risposta adattiva alla crisi locale dell'urbanizzazione arcaica attraverso una originale forma di "complessità rurale".



Marta D'Andrea,
"La Sapienza" Università di Roma
marta.dandrea@uniroma1.it

DAL MAR ROSSO ALLA IV CATARATTA, PASSANDO PER IL FAYYUM FINO AD APPRODARE AL WEB. PERCORSI EGITTOLOGICI TRA DIACRONIA E MULTIDISCIPLINARIETÀ



L'Egittologia è stata sempre declinata alla Sapienza in chiave diacronica e, al tempo stesso, valorizzando tutte le aree di ricerca che una disciplina tanto ampia racchiude: dalla filologia alla storia delle religioni fino naturalmente, e irrinunciabilmente, all'archeologia.

In questa comunicazione si tenterà di dar conto dei risultati ottenuti negli ultimi dieci anni, periodo in cui, sia per necessità che per vocazione, l'aspetto diacronico ha rappresentato il *fil rouge* di tutti i progetti promossi, sul campo e non.

Oltre alle attività più propriamente archeologiche, si illustreranno anche le iniziative didattico-scientifiche a favore degli studenti, di tutti i livelli, vera linfa di qualunque disciplina.



Paola Buzi
"La Sapienza" Università di Roma
paola.buzi@uniroma1.it

GENERE E MULTICULTURALITÀ. DONNE ARCHEOLOGHE IN ANATOLIA



Al di là delle piccole e grandi difficoltà quotidiane di noi donne in un mondo declinato soprattutto al maschile, essere donne fornisce una chiave d'accesso all'incontro con le altre culture, arricchendo l'esperienza di una missione archeologica all'estero non solo sul piano personale, ma anche nella sua efficacia, radicamento e durevolezza.



Francesca Balossi
"La Sapienza" Università di Roma
francesca.balossi@uniroma1.it



Antonia Ciasca - Prima campagna di scavi a Mozia, con Bice Pugliese, zia Rosina, Marina Forte e il cane Jimmy, 1965.

SESSIONE II - MEDITERRANEO E MONDO FENICIO-PUNICO

DUE COLLEGHE “ET NÉANMOINS AMIES”:
UN’ARCHEOLOGA VISTA DA UN’EPIGRAFISTA

Un’esperta di Vicino Oriente e di Mediterraneo antichi, Antonia Ciasca, e una allora timida studentessa si sono incontrate alla Scuola Orientale dell’Università di Roma nel 1961. L’una insegnava a circa 10 allievi i segreti delle tipologie ceramiche, nel corso di un seminario dedicato all’archeologia della Palestina, l’altra faceva parte di quel piccolo gruppo di studenti e aveva idee assai confuse sul proprio futuro.

Nel tempo, l’allieva ha trovato la sua strada nel decifrare iscrizioni e l’archeologa, sua insegnante di allora, l’ha inclusa nelle imprese di scavo a Mozia e a Malta, che allora dirigeva. In anni di lavori in comune, un’amicizia profonda ma trattenuta ha legato le due studiose ormai colleghe, eppure divise da un ruolo mai del tutto cancellato di maestra e discepola. Come l’esperienza della maggiore abbia influito sulla minore e cosa l’epigrafista abbia tratto dalle qualità e dalle esperienze dell’archeologa, profonda e acuta nel suo campo, caratterizzata, però, da un’ampiezza di conoscenze e di visioni d’insieme fuori del comune, sarà l’oggetto principale di questa esposizione. E, in conclusione, ricordando la personalità di Antonia Ciasca, si cercherà di mostrare come discipline così diverse progrediscano grazie a una consapevole conoscenza non settoriale, e tuttavia ciascuna chiaramente delimitata al proprio specifico campo d’indagine.

Maria Giulia Amadasi
“La Sapienza” Università di Roma
mariagiulia.amadasi@libero.it



MOZIA: UN’ARCHEOLOGA DI NOME ANTONIA CIASCA



La figura di Antonia Ciasca è indissolubilmente legata alla archeologia fenicio punica e i suoi interessi scientifici coprono tutta l’area raggiunta da questa civiltà ma per me, Maria Pamela Toti, Antonia Ciasca è, parafrasando un brano di Ecateo di Mileto, una donna di nome Mozia.

Lei mi ha fatto conoscere e rispettare questa isola nell’isola, dove diverse culture si sono sovrapposte a partire dalla metà del secondo millennio a.C. fino all’era cristiana e ognuna ha lasciato un segno, spesso non facile da

individuare mescolato con quelli delle altre. Antonia, con molta pazienza e tanti Nescafé, mi ha insegnato che ognuno di questi segni era importante, aveva la stessa dignità archeologica, sia si trattasse di infinite pareti di anfore puniche (perlomeno a contarle erano milioni e assolutamente poco affascinanti) sia di più intriganti frammenti di statuette greche, ognuna diversa dall’altra, ognuna con una sua precisa identità e ovviamente molto più comprensibili per una giovane entusiasta archeologa.

Molte altre cose credo di aver appreso da Antonia, non attraverso lezioni propriamente dette, ma dal suo modo di essere, di rapportarsi con le persone e le cose, dalla sua capacità di concentrarsi su un argomento anche alle 11 di sera...è stata un’ottima maestra, non so se io sono stata una buona allieva...spero di sì...per non farle fare brutta figura.

Maria Pamela Toti
Museo G. Whitakera
totimariapamela@gmail.com



IL CONTRIBUTO DI ANTONIA CIASCA NEGLI STUDI DI CERAMICA FENICIO-PUNICA NEL MEDITERRANEO



La diffusione della ceramica fenicia in Occidente è strettamente legata ai tempi e alle modalità della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo. La ceramica Red Slip e le produzioni fenicie dipinte costituiscono il marker culturale della presenza fenicia nelle regioni del Mediterraneo Occidentale. Nei suoi studi ceramici, Antonia Ciasca affronta questa problematica in una prospettiva interregionale, partendo proprio dall'analisi del repertorio ceramico arcaico di Mozia. Il lavoro di Antonia Ciasca fornisce la giusta prospettiva di indagine, una prospettiva mediterranea, del periodo della formazione dell'identità fenicia d'Occidente, evidenziando gli elementi levantini e ciprioti, la componente etrusco-italica e la tradizione ellenica mediata dalle popolazioni indigene della Sicilia occidentale come quella degli Elimi.



Federica Spagnoli
"La Sapienza" Università di Roma
federica.spagnoli@uniroma1.it



Antonia Ciasca - Viaggio in Iraq, 1966.

SESSIONE III - GRECIA, ETRURIA E ROMA

RICERCHE IN VAL D'ELSA: SITI PRODUTTIVI E SANTUARI



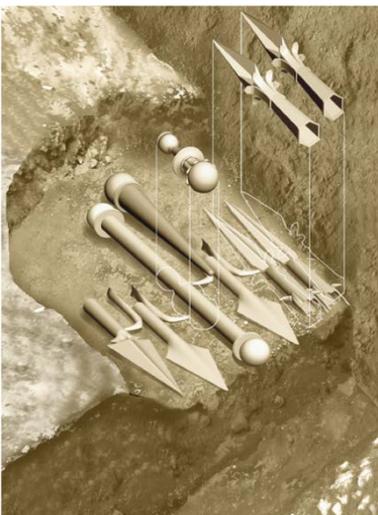
Durante il decennio 1990/2000 allievi della II cattedra di Etruscologia e di Antichità Italiche della Sapienza Università di Roma hanno in varie occasioni collaborato con l'allora soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, per lo più grazie alla segnalazione dei diversi gruppi archeologici locali. Grande sostegno è stato dato da tutti i comuni interessati. A Monteriggioni è stato individuato un piccolo insediamento (una fattoria e/o un sito produttivo), con una frequentazione articolata, caratterizzata in una prima fase dalla presenza di due fondi di capanne, in seguito abbandonate per lasciare il posto ad

un grande bacino di raccolta dell'acqua attorno al quale sono state rinvenute strutture di vario tipo (fosse, forni per la fusione del metallo, fornaci da ceramica). A Quartaia (Colle val d'Elsa) è stato portato alla luce un numero considerevole di fornaci, tale da far presupporre un quartiere artigianale di un centro abitato, ma non è da escludere il collegamento con un'area santuariale. A San Gimignano (Pugiano) un grande spazio recintato con diverse fosse ricche di materiali hanno fatto pensare ad un'area sacra, nella quale si svolgevano forse culti all'aperto, in connessione con la presenza di una fonte tutt'ora attiva.



Gilda Bartoloni
"La Sapienza" Università di Roma
gilda.bartoloni@gmail.com

DAI SEGNI DEL POTERE AL POTERE DEI SEGNI



Si presentano due diversi ritrovamenti che attengono all'attività di ricerca condotta a Roma nella valle del Colosseo e sulle pendici del Palatino da chi scrive. Nel primo caso si tratta di vere e proprie insegne (scettri e lance da parata, porta vessilli) che sono di per se stesse i segni del potere di un personaggio in grado di possederle e esibirle, con probabilità lo stesso imperatore (in particolare per la data del contesto e caratteristiche del seppellimento, si tratterebbe di Massenzio, sconfitto e ucciso da Costantino a Ponte Milvio nel 312), nel secondo di un monumento (la Meta augustea) che è anch'esso un segno, in questo caso di forte valenza topografica e ideologica, che veicola con la sua forma e la sua collocazione in un punto preciso dello spazio urbano, i principali motivi della propaganda augustea (il richiamo al fondatore Romolo, di cui il principe si atteggiava ad erede, e ad Apollo, la sua divinità tutelare).



Clementina Panella
"La Sapienza" Università di Roma
clementina.panella@fondazione.uniroma1.it

SESSIONE IV - ETÀ POSTCLASSICA

MEDIOEVO ALLA SAPIENZA: STORIE DI DONNE CHE FANNO ARCHEOLOGIA

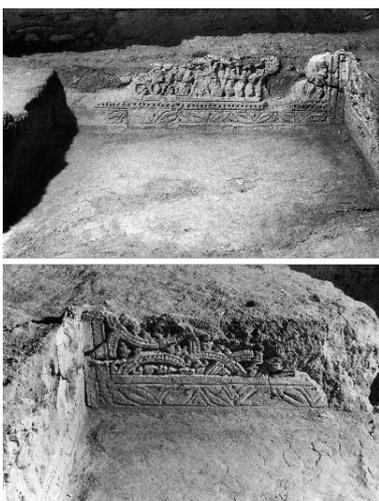


Sin dagli anni Settanta del Novecento, da quando l'insegnamento di archeologia medievale si è affacciato all'università di Roma Sapienza, si è connotato come "femminile": tenuto da docenti donne, con un folto seguito di studentesse, in controtendenza con quanto era fino a quel momento accaduto nel campo dell'archeologia postclassica. A queste donne, che hanno ben presto definito collegamenti di studio e di relazioni con altre colleghe in Italia, molto si deve nella costruzione della nuova disciplina, che si è sviluppata in modo sereno anche nella articolazione di genere, e nell'avvio di nuovi scavi e ricerche. Sono state saldate in modo organico la tradizionale archeologia cristiana e la nuova archeologia medievale. Sono stati affrontati temi fondamentali della medievistica, come la ritualità funebre ed il problema della continuità/discontinuità fra città romana e città altomedievale. Nel nostro ateneo sono stati avviati o portati a termine scavi ormai entrati nella storiografia archeologica della medievistica, come quello del santuario martiriale di Cimitile (NA) e dei complessi episcopali di Cornus (OR) e di Porto Torres (SS), oltre che quello della città di Cencelle (Tarquinia, VT), tuttora nel programma Grandi Scavi. Storie accademiche e storie personali e si costruiscono e si sommano nella definizione del sapere e delle pratiche archeologiche.

Francesca Romana Stasolla
"La Sapienza" Università di Roma
francescaromana.stasolla@uniroma1.it



ARCHEOLOGIA ISLAMICA! COS'ERA CODESTA ARCHEOLOGIA?

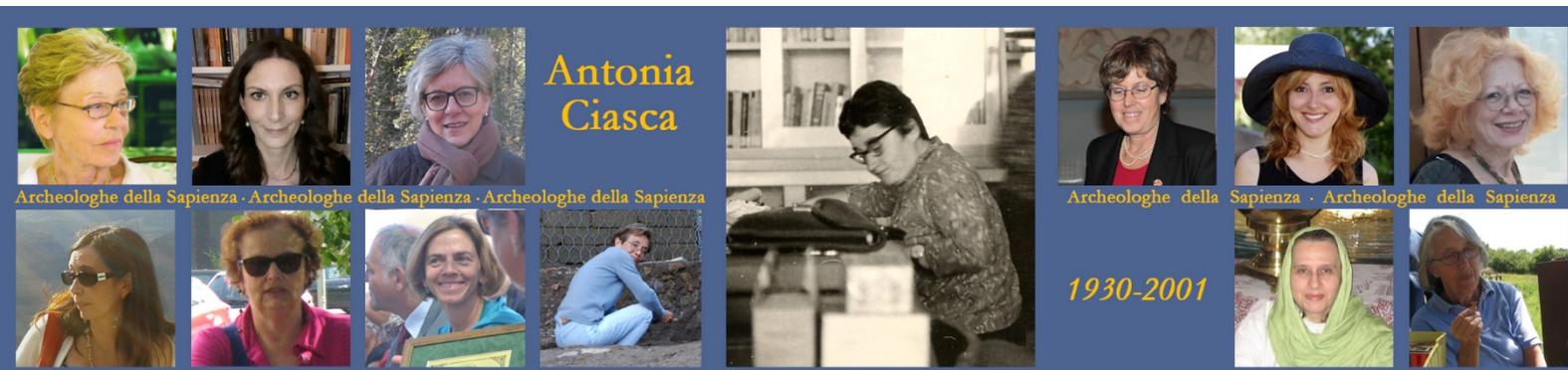


Correva l'anno 1972 allorché, ventunenne studentessa di Lettere classiche, indirizzo archeologico classico, arrivai per la prima volta in Iran. Nel 1973, direttore Umberto Scerrato, la prima campagna nel *masjid-i Jum'a* di Isfahan, il primo contatto con l'archeologia islamica, gli strabilianti ritrovamenti: il *mihrab* della prima moschea abbaside (767) nel sottosuolo dell'edificio odierno, la retrodatazione di un secolo dell'inizio della produzione del *firmware* iranico; il 1979 è l'anno della rivoluzione iraniana, si interrompono gli scavi (un breve ritorno solo nel 2006). Un altro territorio in cui scavare, la Giordania (la prima campagna nel 1982, direzione di Giorgio Gullini): Jerash (Gerasa della Decapoli) e la scoperta di fornaci crollate per il terremoto del 747-48 assieme al loro prezioso contenuto di manufatti messi lì a cuocere e rimasti pressoché intatti. E poi, sotto la mia direzione, dal 1992 molti anni dedicati alla Tihāma yemenita, l'inedito tessuto urbano ottomano e il "Red Sea style" con le architetture in corallo bianco. Infine, dal 2011 la missione sotto la mia direzione a Istakhr, ancora in Iran: la città non era caduta in rovina nell'XI secolo – come affermato dalle fonti – ma era sopravvissuta, florido centro industriale, sino all'arrivo devastante dei Mongoli nel primo ventennio del XIII secolo.

Maria Vittoria Fontana
"La Sapienza" Università di Roma
marivittoria.fontana@uniroma1.it



ARCHEOLOGHE DELLA SAPIENZA. ANTONIA CIASCA A VENTI ANNI DALLA SCOMPARSA (2001-2021)



Antonia Ciasca - Mozia, con M.G. Amadasi, F.M. Fales e S. Piraino, 1968.



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Museo del Vicino Oriente
Egitto e Mediterraneo

